

**Urss**  
Oltre 24000  
pene capitali  
dal '62 all'89

**MOSCA.** La cifra è enorme: 24.422 condanne a morte in Unione Sovietica dal 1962 al 1989. Quasi 1000 l'anno. Non tutte le sentenze sono state eseguite, 2355 condannati sono stati graziati, per 1042 è intervenuta la commutazione della pena. A rivelare questi dati impressionanti è la «Komsomol'skaja pravda» di ieri, che intervista sul tema della pena di morte, che ha suscitato nell'Urss della perestrojka una discussione appassionata. Il vice ministro degli Esteri Vladimir Gubarev. Negli ultimi anni i giudici sono stati più clementi, nel periodo 1987-1989 i processi per crimini che prevedono la condanna a morte si sono conclusi con una sentenza di pena capitale nel 10 per cento dei casi. La percentuale del periodo 1962-1966 è invece del 23,5. Vladimir Gubarev afferma, inoltre, che nella stragrande maggioranza dei casi le condanne riguardavano omicidi volontari con circostanze aggravanti.

Nella discussione sviluppatasi nei giornali sovietici, che ha investito i codici penali dell'Urss e delle repubbliche, si sono levate molte voci per l'abolizione della condanna capitale o per la riduzione della casistica che la prevede.

È stata elaborata una proposta di legge secondo la quale in un primo momento la pena sarebbe mantenuta per due o tre crimini, mentre in una fase successiva si giungerebbe all'abolizione completa.

Il presidente sovietico risponde all'attacco frontale di Eltsin: «La mia linea non cambia siete voi radicali la vera destra»

Il leader sovietico a Minsk chiede con forza di porre fine alla «lotta per il potere» perché solo l'ordine democratico può salvare il paese

# È il caos che porta la dittatura

## Gorbaciov: «La guerra civile minaccia l'Urss»

«La linea della perestrojka non cambia». Un fermissimo discorso di Gorbaciov da Minsk (Bielorussia) rivolto anche a rassicurare l'Occidente. Nessuna dittatura in arrivo se ci sarà un «ordine democratico». Soltanto il caos può condurre a svolte drammatiche e alla «guerra civile». Decisa replica ad Eltsin e ai «cosiddetti democratici»: sono loro la «vera destra», vogliono la capitalizzazione dell'Urss.

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE  
**SERGIO SERGI**

**MOSCA.** «Basta con i bianchi e rossi, basta con lo scontro che porta davvero alla guerra civile». Da Minsk, la capitale della Bielorussia, dove si è recato per un viaggio di due giorni per «parlare direttamente alla gente», Gorbaciov ha avvertito, a meno di venti giorni dal referendum, che la «disintegrazione è la strada che porta ad un conflitto civile». Il leader sovietico, che oggi sarà nelle zone della repubblica colpite cinque anni fa dalla nube radioattiva di Cernobyl', ha parlato agli operai di una fabbrica di trattori e agli intellettuali riuniti all'Accademia delle Scienze. Un discorso lunghissimo ma calato nel profondo dell'attualità politica del paese, nella drammatica sequenza degli eventi dell'Urss, alla vigilia di una scelta cruciale. Dove va l'Urss? Hanno ragione i cosiddetti «democratici» ad avvertire l'opinione pubblica estera che non vale più sostenere la perestrojka di Gorbaciov? «Non abbiamo cambiato la nostra linea, né la cambieremo», ha assicurato il presidente, denunciando quanti vanno dicendo in giro che la dittatura è prossima. «Vogliamo essere compresi: la perestrojka è la nostra causa e così come ogni popolo fa le proprie scelte, allo stesso modo abbiamo il diritto di scegliere la nostra strada. Nessuno può farci delle lezioni, pretendere di parlarci dall'alto in basso».



Il presidente sovietico Mikhail Gorbaciov

«E a chi manifesta vecchie tendenze ha anche detto: «Non bisogna guardare gli altri popoli come nemici. Gli accordi internazionali non hanno, peraltro, indebolito le nostre difese».

Il presidente sovietico ha parlato da Minsk per la prima volta dopo il durissimo attacco rivoluto da Boris Eltsin, il quale vuole le dimissioni di Gorbaciov. E lui, il capo del Cremlino, ha sfoderato una replica politica senza precedenti: «Sarebbe facile ridurre tutto a rapporti personali, ma gli obiettivi di Eltsin, va detto, sono tutt'altri che quelli della perestrojka. Si tratta di due linee politiche, di due programmi. E, rivolto agli intellettuali, ha spiegato che quanti si qualificano come l'attuale sinistra nel paese, i

detentori di un programma radicale, sono in verità la «destra». Perché la sinistra, secondo la concezione rivoluzionaria francese, ha sempre difeso i ceti più poveri, mentre «questi democratici» vogliono la «capitalizzazione del paese». Gorbaciov ha detto chiaramente che la paralisi della società è causata da una «ferocissima lotta politica per il potere». Ed è una battaglia che trae la sua origine dal momento in cui il processo della perestrojka ha cominciato a fare i conti con la «redistribuzione del potere e della proprietà». Se nei primi anni della democratizzazione vi era un «alto grado di consenso», adesso, dopo il 1988, la perestrojka inevitabilmente ha preso a coinvolgere gli interessi di tutti: il partito, l'esercito, le istituzioni, la gente, ciascun cittadino. Come uscire dallo scontro?

Gorbaciov ha ammesso che se la lotta politica fosse condotta nel pieno rispetto della legge e della Costituzione, ciò sarebbe del tutto legittimo. Ma, al contrario, l'opposizione, fatta da quelli che lui ha definito la «destra», cioè i radicali eltsiniani, si è armata di intenzioni «neobolsceviche». Ha detto proprio così, paragonando certi necessari gesti estremi del 1917 a quelli assolutamente gratuiti di quanti lanciano attacchi al «centro», all'unità del paese, a quelli che si alleano con i nazionalisti e i separatisti del Baltico. «Si vuol far credere che sia il «centro» a tradire la perestrojka», ha affermato Gorbaciov. Ma è proprio la disintegrazione, la tesi del sindaco di Mosca, Popov, che sia giusto dar vita a 40-50 repubbliche al posto dell'Urss, a minacciare lo scioglimento del caos. Ed è proprio dal caos che nascerà la dittatura non già da un «ordine democratico». «Parlano di un imminente colpo di Stato», ha aggiunto il presidente — proprio quelli che propongono di sciogliere l'attuale Parlamento...».

Dopo aver negato indecisioni nella propria condotta, annunciato la imminente definitiva stesura del Trattato dell'Unione, Gorbaciov ha riaffermato la propria scelta «centrista». E lo ha fatto con le parole di Solzhenitzin: «La linea mediana richiede pieno autocontrollo, pazienza, equilibrio».

**Offensiva ribelle in Etiopia**  
Combattimenti nel nord  
contro truppe governative  
Conquistate diverse città

Un'offensiva su larga scala è stata scatenata in Etiopia dai due principali movimenti di opposizione armata al governo di Addis Abeba. I ribelli del Fplc e del Fplit hanno conquistato diverse città nel nord-ovest del paese, e in più regioni stanno tentando di bloccare ogni via di accesso alle truppe governative, invitando «tutti gli abitanti del nord» alla ribellione.

**ADDIS ABEBA.** Il Fronte popolare di liberazione dell'Eritrea (Fplc) e il Fronte popolare di liberazione del Tigrai (Fplit), i due principali movimenti di opposizione armata al governo di Addis Abeba, hanno lanciato un'offensiva su larga scala per isolare le truppe governative da tutte le vie di accesso al nord del paese.

Lo ha affermato ieri il Consiglio di Stato etiopico, in un comunicato reso noto da Radio Addis Abeba e nel quale si invitavano «tutti gli abitanti del nord» ad arruolarsi come volontari. Nel comunicato si riferiva che i combattimenti sono stati particolarmente intensi attorno alla città di Bahar Dar, nei pressi del lago Tana. I ribelli hanno conquistato anche le città di Dejen e Bicheba, nel nord-ovest dell'Etiopia. L'offensiva antigovernativa si sviluppa lungo un fronte che va dalla provincia del Goggiam, al confine col Sudan, fino al porto di Assab sul Mar Rosso, passando per le province del Wollo e dello Shoa (dove si trova la capitale

Addis Abeba). Radio Addis Abeba ha poi aggiunto che nel corso dei combattimenti è stata distrutta la quarta brigata meccanizzata della 603esima divisione dell'Esercito etiopico, il cui comando è caduto nelle mani del guemglia.

L'offensiva antigovernativa interviene a tre giorni dal fallimento dei colloqui di Washington tra il governo etiopico e il Fplc, promossi dall'assistente segretario di Stato Usa per l'Africa, Herman Cohen, nel tentativo di porre fine al trentennale conflitto dell'Eritrea. Il governo di Addis Abeba accusa il Fplc, che a suo avviso «controllerebbe il Fplit, di aver deciso la ripresa dei combattimenti, dopo una tregua durata sei mesi, per ottenere l'indipendenza dell'ex colonia italiana e «disintegrare lo stato etiopico».

Recordiamo che il Fdpe, Fronte democratico rivoluzionario del popolo etiopico, è l'associazione che dal 1989 unisce i due principali movimenti di liberazione del paese.

**Bangladesh**  
Elezioni  
In corsa  
due donne

**NEW DELHI.** Prime elezioni libere, oggi, nel Bangladesh, il paese islamico nato nel 1971 con la secessione del Pakistan. La consultazione elettorale è dominata da due figure femminili e il risultato darà il quinto parlamento nazionale, di 300 membri, e il primo governo democraticamente eletto dall'indipendenza. Il 6 dicembre scorso fu rovesciato il regime di Ershad, e il presidente autoritario fu arrestato.

Nelle odierne consultazioni la scena politica è dominata da due figure femminili: Sheikh Hasina, 46 anni, entrata in politica dopo che suo padre, primo presidente del Bangladesh fu assassinato nel '75; e Begum Zia Khaleda anche lei convertita alla politica dal tragico evento dell'uccisione di suo marito segretario del partito nazionalista. Entrambe hanno per anni marciato unite contro un comune avversario, il potente partito dell'ex presidente destituito a dicembre, Ershad, il «Jamaat-Il-Islami», che è il maggior raggruppamento politico dei musulmani fondamentalisti. Ma ora con la scadenza elettorale le due leader sono diventate nemiche: la corsa per la guida del paese le ha divise, al punto che si lanciano reciproche e violente accuse. Ognuna sospetta l'altra di essere coinvolta negli assassinii dei loro parenti. Secondo il pronostico più diffuso per ciascuna il risultato elettorale è condizionato da molte incognite, non ultimo il fatto che il partito dei musulmani fondamentalisti le allinea perché donne, «il peso guidato da una donna? Impossibile» affermano al quartier generale del partito islamico

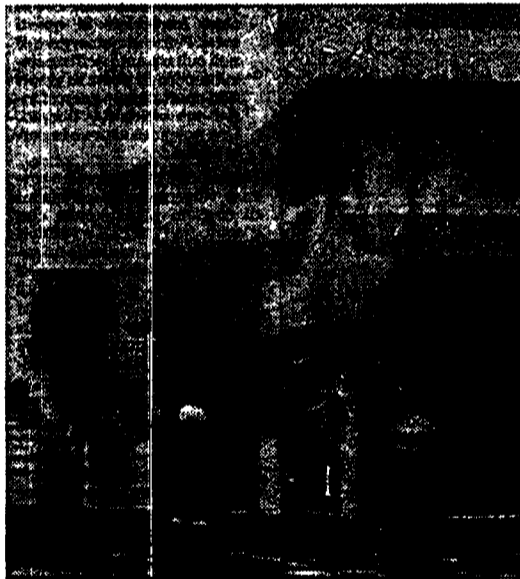
Nell'arcipelago dell'Oceano Indiano otto morti e centinaia di feriti  
**Chiude la televisione dei poveri in rivolta le isole della Riunione**

Otto morti, centinaia di feriti, negozi e centri commerciali saccheggiati e incendiati: il «paradiso esotico» delle isole della Riunione, dipartimento francese in mezzo all'Oceano Indiano, è stato sconvolto negli ultimi giorni da rivolte e moti di piazza. Il ministro dei Dom-Tom («i territori d'oltre mare») e portavoce del governo Louis Le Pensec si è recato d'urgenza a Saint Denis, capoluogo dell'isola.

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE  
**GIANNI MARSILLI**

**PARIGI.** Le autorità dell'isola si dicono sbigottite, e non sanno fornire una spiegazione sufficientemente razionale a quanto accaduto negli ultimi giorni: saccheggi, pestaggi, la strada in mano a migliaia di giovani scatenati. Fino al dramma che si è consumato nella notte tra lunedì e martedì: l'incendio di un supermercato e la morte di otto persone rimaste intrappolate e carbonizzate dalle fiamme. Ma si parla di altre vittime, uscite di strada a bordo di automobili colpite da fitte sassaiole o sommarie uccise a colpi di coltello. Ancora ieri nel cielo di Saint Denis de la Reunion volteggiavano elicotteri che sparavano bombe lacrimogene, le forze dell'ordine non riuscivano a controllare le strade, agli incroci si levavano dense colonne di fumo da mucchi di copertoni bruciati. Una rivolta simile a quelle recenti delle bidonvilles di Caracas o Algeri, ma anche non dissimile dai disordini delle periferie urbane francesi, come Lione o la stessa Parigi.

La scintilla che ha provocato la rivolta è stata la chiusura di una televisione privata, Tele Free-Dom. Il provvedimento è stato preso la scorsa settimana dal Consiglio superiore dell'audiovisivo francese, poiché Tele Free-Dom trasmetteva in



Forze di sicurezza sull'isola di Saint-Denis nell'arcipelago di Riunione

condizioni di totale illegalità. L'emittente privata è infatti priva di autorizzazione dal 1986 e trasmette in gran parte film di serie B (il karate prodotto a Hong-Kong, per esempio), senza pagare a nessuno i diritti d'autore. E' di proprietà di un discusso personaggio, Camille Sudre, che dichiara di fare «una televisione povera per gente povera». Sudre ha così acquisito i tratti di un millitante, mentre a Parigi è considerato un pericoloso megalomane e un cinico uomo d'affari. Tanto che nell'86, su denuncia di autori e produttori, era stato condannato a tre mesi di prigione e un miliardo di multa. Ma la sua vicenda è avvertita, dalla gente dell'isola, come una persecuzione da parte del potere centrale. Lo stesso problema si porrà prossimamente per cinque stazioni-pirata che agiscono attorno alle isole antillensi di Martinica e Guadalupa, anch'esse territori d'oltremare. Molto popolari, le emittenti riprendono in tutta illegalità commerciale le trasmissioni americane mandate via satellite e le offrono agli abitanti delle isole caraibiche.

Il pretesto televisivo non è comunque sufficiente a spiegare l'ampiezza e la violenza della rivolta dell'isola della Riunione. Questo dipartimento francese, sperduto nell'Ocea-

no Indiano, la cui popolazione è un cocktail di asiatici, europei e africani, soffre di acuti problemi sociali ed economici. Il 35 per cento della popolazione attiva è disoccupato, l'annabelliamo sfiora il 30 per cento, i beneficiari del reddito minimo garantito sono oltre 50mila. La bilancia commerciale del dipartimento illustra da sola le difficoltà: 10 miliardi di franchi di import contro un solo miliardo di export, in buona parte zucchero e spezie. Cittadini francesi sulla carta, i riunionesi lamentano nei fatti una condizione d'ineguaglianza sociale insostenibile: i funzionari pubblici, in maggioranza provenienti dalla Francia,

# BTP

**BUONI DEL TESORO QUINQUENNALI**

- I BTP hanno godimento 1° marzo 1991 e scadenza 1° marzo 1996.
- I titoli possono essere prenotati presso gli sportelli della Banca d'Italia e delle Aziende di credito entro le ore 13,30 del 27 febbraio.
- Poiché i buoni hanno godimento 1° marzo 1991, all'atto del pagamento, il 4 marzo, dovranno essere versati gli interessi maturati sulla cedola in corso, senza alcuna provvigione.
- Il taglio unitario minimo è di L. 5 milioni.

## In prenotazione fino al 27 febbraio

Prezzo minimo d'asta %	Rendimento annuo in base al prezzo minimo	
	Lordo %	Netto %
<b>95,40</b>	<b>14,28</b>	<b>12,47</b>

Prezzo di aggiudicazione e rendimento effettivo saranno resi noti con comunicato stampa.

# Vendesí

Sí, Planim vende! Planim vende il vostro appartamento in contanti e al miglior prezzo di mercato. Sí, perché l'esperienza e la professionalità maturate in 21 anni di attività, sono la migliore garanzia di risultato.

Sí, Planim vende (sempre) offrendovi un servizio personalizzato e tutta l'assistenza necessaria. Garantito!

**PLANIM**  
CONSULENZA IMMOBILIARE  
ROMA - VIALE DELLE MILIZIE, 1  
TEL. 06/3226489 - 3203489 - 3226455  
Borsa Immobiliare - Teveto 63 - Tel. 06/7946541/441